

Lj. Banjanin, *Alla scoperta dell'Italia. Viaggiatrici serbe fra Ottocento e Novecento*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2020, pp. 193.

Nel romanzo di Goran Petrović *Sitničarnica kod srećne ruke* (2000), storia di una botteguccia che fa da sfondo ai viaggi virtuali compiuti da un gruppo di persone attraverso letture collettive in un piacevole rifluire di lettere, parole e righe, e dove la magia della carta sfuma i confini tra realtà e fantasia, una delle protagoniste, la signora Natalija, trascorre il suo tempo in biblioteca a scegliere i libri per le nuove 'passeggiate'. Uno alla volta compie i passi necessari per cimentarsi con manoscritti e testi già pubblicati che lei, insieme agli amici, legge e tanto più apprezza come entità piene di calore e "intensamente vive", di modo che il "polso segreto batte sotto i [suoi] polpastrelli" ogniqualevolta sfoglia le pagine.

È la stessa dinamica innescata dall'elegante libro di Ljiljana Banjanin (Università degli Studi di Torino), dal titolo *Alla scoperta dell'Italia. Viaggiatrici serbe fra Ottocento e Novecento*, dato alle stampe pochi mesi fa. Qui il lettore – non importa se studioso della materia o profano – risponde al richiamo di nove viaggiatrici serbe e inizia con loro un Grand Tour letterario attraverso le città italiane, complici testi e manoscritti che provocano lo stesso battito segreto dei personaggi di Petrović. Nell'introduzione *L'Italia delle viaggiatrici serbe* l'autrice spiega di avere raccolto nove testi odeporeici del tutto sconosciuti al pubblico italiano, "opera di altrettante donne, ora scrittrici d'occasione, ora autrici più avvezze alla pratica letteraria, ma tutte viaggiatrici; donne che della loro esperienza italiana hanno lasciato testimonianze che si discostano, per contenuti e stile, dal canone della letteratura odeporeica 'maschile'" (p. VII). Sempre nell'introduzione, la studiosa ricorda che anche i serbi della seconda metà dell'Ottocento viaggiavano con facilità e se questo dato non ci appare ora del tutto familiare la ragione si deve probabilmente a un'inerzia mentale che associa più volentieri l'idea del Grand Tour ai viaggiatori inglesi pronti a percorrere, a frotte o in solitaria, le strade del continente o intenti a discendere la penisola attratti dai suoi paesaggi naturali e dalle sue bellezze artistiche. Invece Banjanin, che ormai da anni si interessa di letteratura di viaggio, nelle sue precedenti ricerche ci ha parlato di medici, avvocati, commercianti, pittori, maestri, politici e anche uomini di chiesa che dalla Serbia natia partivano alla volta del Bel Paese e lasciavano testimonianze scritte dell'esperienza vissuta: ben più di un reportage in presa diretta, piuttosto un fantasmagorico caleidoscopio di sensazioni da cui filtrano palesi tracce della loro identità culturale, nazionale e individuale. La letteratura odeporeica serba è certo lontana dalle vette dell'analoga e coeva produzione francese, tedesca e inglese, ma non per questo occupa un posto inferiore nel panorama letterario europeo. I vari Obradović, Nenadović, Njegoš, Sarajlija, Jakšić, Kostić, ma anche Dučić, Crnjanski, Manojlović, e ancora Petrović e Andrić non sfuggirono al fascino del cielo italiano e annotarono con cura ogni impressione, comprese le suggestioni più estemporanee. Così, nel ripercorrere gli studi sull'odeporeica serba dominati dal *topos* del viaggio in Italia, a cominciare dai preziosi scritti di una voce d'obbligo della critica qual è Olga Stuparević, Ljiljana Banjanin è dell'idea che l'approccio

finora seguito sia stato “decisamente ‘maschile’” per il semplice motivo che tutti i precedenti contributi hanno privilegiato la figura del viaggiatore-autore, mentre in realtà “nulla si sa del primo testo femminile dell’odeporica serba”.

La struttura di questo volume è descritta nella *Nota al testo*: a ogni viaggiatrice corrisponde un capitolo, articolato in due parti: il profilo biografico dell’autrice e l’inquadramento del suo contesto d’origine, cui segue la traduzione del testo, a volte manoscritto, a volte già pubblicato in serbo. Il capitolo iniziale è dedicato al viaggio della prima icona di viaggiatrice-autrice, forse una viennese di nazionalità serba di cui sono note solo le iniziali L.A., riportate in calce al suo *Viaggio da Vienna a Venezia* apparso nel 1853 nella rivista “Sedmica” di Novi Sad. Ad attirare l’attenzione sono le descrizioni romantiche dei luoghi visitati, ma soprattutto il ventaglio di impressioni ed emozioni sempre accompagnate da un risvolto ironico e autoironico, che secondo Banjanin costituiscono “le cifre più notevoli di questo testo che sembra preannunciare le più famose prove delle viaggiatrici del Novecento”. Segue la traduzione del *Diario E.T.* di Jelisaveta Trifković, del 1874, il cui manoscritto si trova nel Museo della Vojvodina di Novi Sad. Il piccolo quaderno viene riscoperto da Ljiljana Banjanin che ripercorre l’itinerario di questa donna diretta a Napoli insieme al marito. Attraverso queste pagine si delinea il microcosmo di una figura “matriarcale e dal carattere volitivo” che pur restando ai margini della letteratura è dotata a modo suo di una capacità affabulatoria, tanto da offrire al lettore il quadro variegato di un’avventura, non priva di contraddizioni e ostacoli, verso realtà percepite distanti sotto un profilo piuttosto culturale che geografico. E se Jelisaveta va a Napoli con la speranza che il mite clima mediterraneo possa recare beneficio alla precaria salute del marito, il Sud dell’Italia è una terra tutta da scoprire anche per Julijana Palanačka, che soggiorna a Roma e a Napoli per puro diletto. È la stessa Julka nota in quanto moglie del poeta Laza Kostić, tra le voci più notevoli del romanticismo serbo. Con le sue lettere manoscritte, conservate presso la “Matica srpska” e qui tradotte per la prima volta in italiano, Banjanin ci offre un ritratto autentico di questa donna vissuta all’ombra del marito e la cui testimonianza scritta aggiunge “un nuovo tassello alla letteratura odeporica serba che ha come sfondo l’Italia del tardo Ottocento”. Ma l’odeporica serba annovera anche una scrittrice per scelta e professione: è Isidora Sekulić, prima accademica serba e forse prototipo della donna che viaggia sola, libera, forte della sua indipendenza, pronta a esplorare gli orizzonti che le si aprono davanti. Prediligeva le terre del Nord come la Norvegia, che visitò, ma Banjanin nel suo libro ci propone una versione inedita di questa singolare voce che più di una volta scelse l’Italia come meta. Proprio sull’Italia Isidora Sekulić scrisse pagine di rara finezza, come raffinata è l’intera sua opera che segna nel profondo la prima metà del Novecento serbo. Questa produzione, a partire dai testi qui proposti, rivela “la malinconia e la solitudine di una donna serba del Novecento che attraverso l’esperienza del viaggio e della scrittura era entrata in conflitto con la società e la tradizione della sua terra” (p. 39). La sua contemporanea Jelena J. Dimitrijević, finora trascurata dagli studiosi, compie invece un lungo itinerario per nave che parte da Genova e, come riconosce Banjanin, si sublima nell’anticonformista narrazione di “una figura carismatica che con il suo esempio aveva perorato la causa della donna in viaggio per il mondo” (p. 55). Di esplicito impegno femminile e femminista si può parlare a proposito di un’altra possente personalità, come è quella di Julija/Julka Chlapec Đorđević, che alla Roma del Giubileo – è l’Anno santo 1933 – e ai suoi eccessi venali dedica pagine che non fanno sconti a nessuno. Per questa viaggiatrice originaria della Vojvodina non è possibile chiudere gli occhi davanti a un mercato del sacro che è l’antitesi di ogni pulsione mistica e di ogni spiritualità.

L’Italia e la sua arte sono al centro delle meticolose descrizioni del medico Olga Palić, nativa dell’Ungheria e nota alla medicina per le sue oltre cinquanta pubblicazioni in campo oftalmologico. Donna di scienza e di vasta cultura, compì molti viaggi e ispirata dal fascino delle città italiane scrisse

un libro, di cui Banjanin propone una selezione di 14 capitoli. Secondo il critico serbo Marko Car la raffigurazione dei luoghi è dettata da una sete di conoscenza che non si esaurisce con la visita ma si protrae nel tempo, come dimostra la stessa autrice continuando a documentarsi su ciò che ha visto, anche dopo il ritorno in patria.

Un diverso afflato caratterizza la scrittura di Desanka Maksimović, voce poetica tra le più rappresentative della letteratura serba. I suoi testi in prosa del 1972, qui raccolti nel capitolo *In Italia, terra dell'ispirazione*, mettono in luce venature liriche e una immediatezza di tratto, così come spontanee sono le sue impressioni su Roma, luogo dell'anima che travolge i turisti per la possenza di un'eredità storico-artistica che sfida i millenni.

Si spinge più a sud la poliedrica Olga Moskovljević, giornalista ma anche etnologa e traduttrice, che attraversò i continenti lasciando testimonianze scritte, come nel volume *Le luci del Mediterraneo* (1972), con alcuni capitoli dedicati al suo viaggio nella Penisola nel 1967. Desta sorpresa il fatto che l'Italia della Moskovljević non si discosti dal cliché romantico dei testi di Njegoš, Kostić e anche di Trifković, pur non mancando di spunti e osservazioni genuine e curiose. Anche se vissuta nella stagione della modernità, le sue descrizioni rimandano in ogni caso a modelli e canoni narrativi dell'Ottocento serbo.

In questo volume Banjanin ricostruisce nella forma più compiuta la lunga stagione che ha avuto come protagoniste le viaggiatrici serbe e lo fa prendendo in considerazione nove figure per certi versi dimenticate dai critici e dagli storici della letteratura. In aggiunta alle traduzioni e alla scrupolosa ricerca d'archivio, peraltro necessaria per approfondire la vita e l'opera di queste donne, la studiosa ha curato anche l'aspetto iconografico corredando ogni capitolo con la riproduzione dell'immagine di ogni viaggiatrice, a eccezione di L.A., vista la scarsità di fonti. E oltre al volto, Banjanin ha ricostruito, di queste 'sue' viaggiatrici più o meno solitarie, soprattutto la vicenda letteraria, dando loro una patria e una ben definita connotazione ideale ed esistenziale: nella lingua serba il corrispettivo dell'italiano *scrittrice* non esiste e l'assenza di questo femminile la dice lunga sul ruolo della donna che scrive nella società serba. Solo di recente si è affermato il croatismo *spisateljica*, ma è un uso circoscritto alla contemporaneità, non certo adatto alla dimensione del passato. Nella duplice natura di viaggiatrici e autrici, queste donne, quasi del tutto estranee al canone odeporico del loro Paese, hanno finalmente trovato, grazie a questa indagine, una patria letteraria in quell'Italia che ha saputo riservare loro una degna accoglienza. Di qui l'auspicio che Banjanin possa intraprendere presto un altro viaggio, ora improntato al ritorno, per proporre una nuova selezione di testi ma questa volta in serbo. Si tratta di nove voci che oggi meriterebbero ben altra attenzione su entrambe le sponde dell'Adriatico, perché con le loro pagine hanno fatto emozionare i loro lettori, e forse più di quanto avremmo potuto credere fino ad ora.

*Persida Lazarević Di Giacomo*